

## PILLOLE DI PARTENARIATO

### *Bollettino mensile del progetto di assistenza tecnica alle Parti economiche e sociali*

Ultime dal  
Partenariato

#### **Confartigianato: segno più per economia digitale nel 2020**

a cura della redazione su fonte Confartigianato

Un recente studio di Confartigianato sul binomio *“Digitale e Covid-19”*, mostra come l’intensificazione dello smart working, il maggiore utilizzo del canale digitale da parte delle imprese, e la crescita dei volumi di commercio elettronico durante i mesi della crisi Covid-19 hanno creato nuove opportunità per le imprese digitali, bilanciando il calo di domanda determinato dalla recessione.

Come evidenziato in una analisi di Confartigianato su Innovation Post, nei mesi della crisi il 19,9% delle micro e piccole imprese ha introdotto o diffuso lo smart working e il 29,7% delle micro e piccole imprese (MPI) ha utilizzato canali alternativi di vendita, intensificando l’utilizzo del canale digitale, con 122 mila micro e piccole imprese in più che hanno utilizzato l’e-commerce. Tra marzo e luglio 2020 le vendite del commercio elettronico sono salite del 31,9% rispetto un anno prima a fronte di una diminuzione del 12,9% delle vendite al dettaglio

Analizzando i settori del digitale, si evince che i ricavi e l’occupazione sono in controtendenza, grazie all’effervescenza della domanda nel corso della crisi che ha contribuito a delineare per il settore dell’informatica ed altri servizi d’informazione un andamento più che positivo per alcune variabili economiche. Infatti, nei primi sei mesi del 2020 il fatturato dei servizi digitali segna un aumento dello 0,5% a fronte della caduta del 17,0% delle vendite del totale dei servizi. Nel secondo trimestre del 2020 l’occupazione del settore segna un aumento del 4,1% a fronte di una diminuzione del 3,6% degli occupati del totale economia. La trasformazione digitale in corso, seppur rallentata con la crisi degli investimenti causata da Covid-19, secondo Confartigianato, tornerà a caratterizzare la prossima ripresa, anche grazie agli interventi di policy sia nazionali che europei che sosterranno la domanda di tecnologie digitali.

A fine giugno 2020 le imprese digitali operanti nei settori dei servizi internet, realizzazione di portali web, produzione software e commercio elettronico sono 134.161, danno lavoro a 448 addetti e rappresentano il 2,2% del totale delle imprese. In particolare, sono 11.110 le imprese digitali artigiane e rappresentano l’8,3% del comparto. L’analisi settoriale evidenzia che tre quarti (74,5%) delle imprese digitali si concentra in due comparti: in particolare 4 imprese su 10 (38,7%) si occupano di produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (51.901 imprese) ed un ulteriore terzo (35,8%) elabora dati, fa attività di hosting ed attività connesse e si occupa di portali web (48.002 imprese).

L’analisi dinamica del settore evidenzia che nell’ultimo anno le imprese digitali crescono del +3,3% in controtendenza rispetto al -0,4% osservato per il totale delle imprese; anche le imprese digitali artigiane sono in crescita del +2,2% a fronte di una diminuzione del totale delle imprese artigiane (-0,6%).

Se si analizzano i dati relativi al trend nel territorio le imprese digitali che si mostrano più dinamiche sono quelle del

Mezzogiorno che crescono del +4,6%. Nel dettaglio sono tre le regioni che registrano gli aumenti più intensi e si tratta di Basilicata (+6,4%), Campania (+6,3%), Puglia (+4,7%); segue il Lazio (+4,3%) ed altre due regioni del Mezzogiorno, l’Abruzzo e la Calabria (entrambe con il +4,1%).

L’analisi dei dati provinciali evidenzia che in quarantasei province le imprese digitali crescono in un anno più della media nazionale (+3,3%): primeggiano Grosseto (+9,8%) ed Imperia (+9,6%) seguite da Pescara (+7,6%), Napoli (+7,2%), Brindisi, Fermo e Potenza (tutte con il +7,0%), Caserta (+6,8%), Como (+6,6%) e Forlì-Cesena e Pistoia (entrambe con il +6,0%). L’aumento delle imprese digitali è diffuso in tutti i territori e si registrano diminuzioni solo per la Valle d’Aosta e per cinque province (Asti, Belluno, Novara, Rovigo e Savona).

La regione dove le imprese sono più specializzate nelle attività connesse con il digitale è la Lombardia dove rappresentano il 3,0% delle imprese regionali, seguono il Lazio (2,8%), il Friuli Venezia Giulia (2,5%) e la Provincia Autonoma di Trento (2,3%), mentre sono ventisei le province con una quota di imprese digitali superiore alla media nazionale ed ai primi posti troviamo Milano (3,9%), Monza e Brianza, Roma e Trieste (tutte con il 3,1%), Bologna (2,8%), Padova (2,7%), Torino (2,6%) e Ascoli Piceno, Brescia, Pisa e Prato (tutte con il 2,5%).

Focus

## Previsioni regionali SVIMEZ 2020/2021

a cura della redazione su Rapporto SVIMEZ

SVIMEZ, le previsioni regionali 2020-2021 non rassicurano: la recessione rischia di accentuare il divario Nord-Sud e rallentare lo sviluppo del Meridione. Sono infatti molto chiari i segnali di una divaricazione interna alle due macro-ripartizioni: le tre regioni forti del Nord ripartono con minori difficoltà; il resto del Nord e le regioni centrali mostrano maggiori difficoltà e un pezzo di Centro scivola verso Mezzogiorno; il Mezzogiorno rischia di spaccarsi tra regioni più resilienti e realtà regionali che rischiano di rimanere incagliate in una crisi di sistema senza vie di uscita.

"La recessione senza precedenti da Covid-19 si estende a tutte le regioni italiane e la ripartenza del 2021 sarà più differenziata su base regionale della recessione del 2020. È atteso un parziale recupero dall'export ma la domanda interna resterà stagnante. Ma non c'è solo il divario centro nord - mezzogiorno: la pandemia amplifica la frammentazione regionale dei processi di sviluppo interni alle due macro-aree e la pandemia svela la questione "nazionale" della coesione territoriale e il rischio di disgregazione del sistema paese; perciò serve un presidio nazionale forte per governare una ripartenza condivisa su base regionale." È quanto si legge nel report disponibile sul portale di SVIMEZ.

Il rapporto SVIMEZ per il 2020 fotografa un Paese "unito" da una recessione senza precedenti e gli effetti economici della pandemia si diffondono a tutte le regioni italiane, nonostante la crisi sanitaria abbia interessato soprattutto alcune realtà settentrionali.

Il primato negativo del crollo del Pil nell'anno del Covid-19 spetta a una regione del Mezzogiorno e a una del Nord: la **Basilicata** (-12,6%), solo marginalmente interessata dalla pandemia, e al Veneto (-12,2%), una delle regioni maggiormente colpite dal virus. Nel Mezzogiorno, Campania e Puglia, che insieme concentrano circa il 47% del Pil, perdono rispettivamente l'8 e il 9%.

Per la ripartenza l’osservatorio SVIMEZ prevede che le regioni del Nord, principalmente quelle del “triangolo della pandemia” – come vengono definite nel rapporto – riusciranno a risollevarsi e a riassorbire le perdite di PIL generate dalla crisi nel 2020 con un certo slancio. In particolare, vengono segnalati +7,8% in Veneto, +7,1% in Emilia Romagna, +6,9% in Lombardia, a cui si aggiunge il pieno recupero del calo del PIL per il Trentino. Al

contrario, per le regioni centrali e quelle meridionali le previsioni non sono altrettanto rosee. In particolare, se una crescita del +5,4% del PIL per il Centro potrebbe rappresentare la nascita di una prima ‘questione centrale’, le regioni del Sud faranno i conti con una ripresa molto differenziata e che si attesterà, in media, soltanto al +2,3%.

Il riavvio "dimezzato" del Mezzogiorno (+2,3%) rispetto al Centro-Nord (+5,4%), svelando una significativa diversificazione interna alle due macro-aree nella transizione al post-Covid. Tra le regioni meridionali più reattive nel 2021, dopo la Basilicata (+4,5%) e la Campania (+2,5%), si segnala la Puglia (+2,4%) che conferma la presenza di un sistema produttivo più strutturato e integrato con i mercati esterni. Quindi sì, il Sud ripartirà. Ma solo in parte, e con forti ritardi rispetto al Centro-Nord. E in più, ci saranno significative differenze interregionali. Insomma, il rischio di un ulteriore inasprimento della storica ‘questione meridionale’ è tutt’altro che un miraggio.

#### Previsioni per il Pil, Regioni, Circostrizioni e Italia, var. %( Modello NMODS)

| Regioni           | 2019       | 2020         | 2020       |
|-------------------|------------|--------------|------------|
| Piemonte          | -0,2       | -11,0        | 5,3        |
| Valle d’Aosta     | 0,3        | -7,0         | 3,7        |
| Lombardia         | 0.0        | -9.9         | 6.9        |
| Trentino A.A      | -0.4       | -6.0         | 5.9        |
| Veneto            | 1.0        | -12.2        | 7.8        |
| Friuli V.G.       | 0.6        | -10.1        | 4.5        |
| Liguria           | 0.1        | -8.5         | 3.7        |
| Emilia Romagna    | -0.5       | -11.2        | 7.1        |
| Toscana           | 0.7        | -9.5         | 5.5        |
| Umbria            | 1.6        | -11.1        | 4.7        |
| Marche            | 0.6        | -10.6        | 5.0        |
| Lazio             | 0.7        | -8.1         | 4.1        |
| Abruzzo           | 0.1        | -8.3         | 3.5        |
| Molise            | 1.7        | -10.9        | 0.9        |
| Campania          | 1.1        | -6.4         | 1.5        |
| Puglia            | 0.6        | -9.0         | 2.4        |
| <b>Basilicata</b> | <b>1.4</b> | <b>-12.6</b> | <b>1.5</b> |
| Calabria          | 1.1        | -6.4         | 1.5        |
| Sardegna          | 0.7        | -5.7         | 1.0        |
| Sicilia           | 1.1        | -5.1         | 1.3        |
| Mezzogiorno       | 0.9        | -8.2         | 2.3        |
| Centro –Nord      | 0.4        | -9.6         | 5.4        |
| Italia            | 0.6        | -9.3         | 4.6        |

L’impatto sui redditi delle famiglie nel 2020 è in media meno intenso nel Mezzogiorno (-3,2% contro il -4,4% del Centro-Nord) anche per effetto degli ingenti trasferimenti previsti dalle misure di sostegno al reddito previsti dal Governo, ma la dinamica dei redditi inevitabilmente condiziona le decisioni di consumo delle famiglie. Il calo riguarda in particolare l’Emilia Romagna (-6,3%), Marche (-5,7%), Umbria (-5,2%) e Piemonte (-5,2%).

Per il 2021 è atteso un recupero in tutte le regioni del Centro e del Nord, soprattutto nel “triangolo della pandemia”. Le regioni meridionali condividono una riduzione meno intensa dei redditi nel 2020 ma, al tempo stesso, un recupero più debole nel 2021. È questo il caso, in particolare, di Calabria, Molise, Sardegna e Sicilia, che non recupereranno le perdite del 2020. La dinamica dei redditi inevitabilmente condiziona le decisioni di

consumo delle famiglie. La spesa delle famiglie cala bruscamente in tutte le regioni italiane con una variabilità interna alle due macro-aree piuttosto correlata alla dinamica dei redditi. Nelle Marche (-12,3%) e in Umbria (-12,2%) i crolli più evidenti; in Lombardia (-7,3%), Molise (-7,4%), Trentino (-7,7%) e Sicilia (-7,7%) quelli meno intensi ma di entità comunque eccezionale. La forbice si allarga se si guarda alla ripresa della spesa delle famiglie nel 2021. Nelle regioni del Centro e del Nord, in media, i consumi delle famiglie aumenteranno del 5,0% recuperando solo la metà della perdita del 2020; nelle regioni del Mezzogiorno il recupero sarà meno di un terzo: +2,7% dopo la caduta del -9,0% del 2020. Particolarmente stagnante sarà la spesa delle famiglie in Sardegna, Sicilia e Calabria. Gli investimenti delle imprese mostrano su base regionale caratteristiche comuni alla spesa delle famiglie: una maggiore differenziazione nella ripartenza, comunque stentata, del 2021 rispetto alla caduta del 2020. Al Nord il crollo è particolarmente intenso in Emilia Romagna (-17,9%) e Piemonte (-18,0%); al Centro in Toscana (-17,5%); nel Mezzogiorno in Campania (-16,3%). Gli investimenti torneranno a crescere a tassi più sostenuti, ma comunque insufficienti a compensare le perdite del 2020, in Lombardia (+9,8%), Veneto (+9,5%) ed Emilia Romagna (+8,2%). Debole la ripartenza degli investimenti in Calabria (+2,2%), Sicilia (+2,5%) e Campania (+2,7%). La domanda estera, in profonda contrazione nel 2020 (-15,3% in media nel Mezzogiorno; 13,8% nel Centro-Nord), tornerà a crescere nel 2021 a ritmi più sostenuti nelle economie regionali dalle vocazioni produttive più orientate all'export.

La conclusione dello SVIMEZ è dunque che serva un presidio nazionale forte per ricostruire un sistema paese a rischio disgregazione e per governare una ripartenza condivisa su base regionale.

## Focus

## Mercato del lavoro: interventi del D. L. 14 agosto 2020 n. 104

a cura della redazione su fonte Banca d'Italia

Da una analisi della Banca d'Italia sulle misure introdotte dal D. L. 14 agosto 2020 n. 104 noto anche come decreto "agosto", contenente stanziamenti per il sistema sanitario, gli enti territoriali e l'istruzione, sostegno dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese, proponiamo un focus sugli interventi inerenti il mercato del lavoro, che rappresentano i provvedimenti di maggior rilievo.

Il decreto interviene ad ampio spettro con misure di carattere temporaneo sulla regolamentazione dei rapporti di lavoro, sugli incentivi all'occupazione ed infine sul sistema degli ammortizzatori sociali.

Per continuare a garantire protezione ai lavoratori colpiti dalle ripercussioni dell'emergenza sanitaria vengono prorogate le integrazioni salariali introdotte con i decreti "cura Italia" e "rilancio", ma si introducono disincentivi al loro utilizzo (compartecipazione al costo in caso di cali di fatturato nel primo semestre dell'anno inferiori al 20 per cento, esoneri contributivi temporanei per le imprese che si impegnano a non ridurre l'orario di lavoro). Viene inoltre sostanzialmente confermato il blocco dei licenziamenti attivo dal 17 marzo. Per stimolare la domanda di lavoro vengono previste riduzioni selettive del cuneo fiscale in favore di nuovi assunti a tempo indeterminato o di lavoratori occupati nelle aree economicamente più svantaggiate del paese.

Per gli ammortizzatori sociali il decreto estende di 18 settimane le integrazioni salariali Covid (CIG ordinaria e in deroga, assegno ordinario) fruibili tra il 13 luglio e il 31 dicembre 2020. Queste non sono cumulabili con quelle già autorizzate in virtù dei precedenti provvedimenti ma ancora non utilizzate al 13 luglio. A partire dalla decima settimana di integrazione salariale l'esenzione dalla compartecipazione al costo è prevista solo per le imprese che autocertifichino un calo del fatturato superiore al 20% nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019; per le altre imprese è invece introdotta una compartecipazione significativa,

crescente al ridursi del calo del fatturato. Per l'estensione dei trattamenti di integrazione salariale con causale COVID-19, il decreto prevede maggiori spese per 4,8 miliardi nel 2020 e per 1,2 nel 2021. Il decreto destina 0,7 miliardi per il riconoscimento di un'indennità pari a 1.000 euro onnicomprensiva a categorie di lavoratori che avevano già beneficiato del bonus di 600 euro introdotto dal decreto "rilancio" per i mesi di aprile e maggio (dipendenti stagionali e intermittenti, lavoratori autonomi occasionali privi di partita IVA, venditori a domicilio, lavoratori dello spettacolo). Tale indennità è estesa, sotto determinate condizioni, anche ai lavoratori a tempo determinato nel settore del turismo e degli stabilimenti termali. Il beneficio non è invece riconosciuto, a differenza dei bonus previsti dai decreti "cura Italia" e "rilancio", ai lavoratori autonomi iscritti alla gestione speciale dell'INPS e ai titolari di partita IVA o co.co.co iscritti alle gestione separata dell'INPS. Sono inoltre prorogati di due mesi i sussidi di disoccupazione NASPI e DIS-Coll in scadenza (0,9 miliardi) e di un mese il reddito di emergenza previsto dal decreto "rilancio".

Per incentivare l'occupazione sono previste diverse misure di riduzione degli oneri contributivi a carico del datore del lavoro, di carattere selettivo e temporaneo:

- a) L'esonero dai contributi sociali per un ammontare di ore pari al doppio delle ore di integrazione salariale fruito nel bimestre maggio-giugno 2020 per le imprese che non usufruiscano di ulteriori integrazioni salariali Covid (per un ammontare complessivamente pari a 0,5 miliardi per il biennio 2020-21);
- b) La decontribuzione fino a un massimo di circa 670 euro mensili e per la durata di sei mesi per i contratti a tempo indeterminato attivati entro il 31 dicembre 2020 (sia in caso di nuova assunzione sia in caso di trasformazione di precedente contratto a termine; l'incentivo comporta minori entrate per 1,4 miliardi complessivamente nel biennio 2020-21);
- c) La riduzione del 30 % dei contributi previdenziali – per il solo quarto trimestre 2020 – per le imprese aventi sede nelle aree economicamente più svantaggiate (1,5 miliardi).

Per la regolamentazione dei rapporti di lavoro e formazione la data del blocco dei licenziamenti è rimasta in vigore, ma dal 17 agosto sono state introdotte alcune eccezioni. Il licenziamento economico sarà possibile:

- a) per le imprese che abbiano terminato le 18 settimane aggiuntive di integrazione salariale Covid previste dal decreto;
- b) per le imprese che abbiano terminato il periodo di esonero dai contributi sociali, descritti al punto precedente;
- c) in caso di cessazione dell'attività o fallimento dell'impresa;
- d) in presenza di contratto collettivo aziendale di incentivo all'esodo, siglato dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

Il provvedimento estende all'attuale fase di parziale recupero dei livelli produttivi lo stesso approccio seguito nel periodo più acuto dell'emergenza sanitaria, prorogando sia la possibilità di ricorrere alle integrazioni salariali (pur con i disincentivi già descritti per le imprese meno colpite dalla crisi) sia il divieto di licenziamento. Per quanto riguarda i contratti a termine viene estesa dal 30 agosto al 31 dicembre 2020 la facoltà di prorogarli o rinnovarli in assenza di causale per una volta e per un massimo di 12 mesi prevista dal decreto "rilancio"; sono inoltre abrogate le disposizioni – di difficile applicazione – che avevano previsto la proroga dei contratti di apprendistato e di somministrazione per un periodo pari a quello di sospensione dell'attività.

In materia di formazione, per i contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale, il decreto "agosto" estende al 2021 la possibilità introdotta dal decreto "rilancio" per il 2020 di rimodulare l'orario di lavoro e destinarne una parte ad attività formative. Il decreto aumenta inoltre la dotazione del

Fondo Nuove Competenze istituito a copertura degli oneri relativi alle ore di formazione (di 0,5 miliardi).



## Contatti

### Segreteria del Partenariato

Presso gli uffici dell'AdG dei PO FSE 2007-13 e 2014-20,  
in via Vincenzo Verrastro 8, 85100 Potenza.

**Accesso:** lunedì, mercoledì, venerdì dalle 11:00 – 13:00

**E-mail:** [partenariato.fse@regione.basilicata.it](mailto:partenariato.fse@regione.basilicata.it)

**Tel:** 0971 - 669183

**Web:** <http://europa.basilicata.it/fse>

### Assistenza Tecnica

#### **Staff**

*Incoronata Telesca* ([incoronata.telesca@consedin.it](mailto:incoronata.telesca@consedin.it))

*Rocchina Adobbato* ([rocchinarosetta.adobbato@consedin.it](mailto:rocchinarosetta.adobbato@consedin.it))